

OSCAR ROMERO

Profeta di Dio

Testi scelti e presentati da
ANTONIO AGNELLI

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

INTRODUZIONE

Monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador (El Salvador) dal 1977 al 1980, è divenuto l'emblema della chiesa profetica disposta a sacrificarsi per annunciare il Vangelo di Gesù ai poveri e sofferenti, nel rifiuto di ogni violenza e nella continua ricerca della pace e della riconciliazione.

Visse in tempi di grande conflittualità e di violenza del regime dei militari che, in gran parte dell'America Latina, nel contesto globale della guerra fredda, schiacciava ogni minima e giusta rivendicazione di libertà ed equità al punto che la tentazione dei credenti era di unirsi alla guerriglia per respingere con la rivolta armata la brutale violenza istituzionale.

La figura di Romero è ancora da molti amata, nonostante il trascorrere degli anni.

In questo libro vogliamo ricordarlo attraverso la presentazione dei contenuti fondamentali del suo pensiero cristologico e pastorale, divenuti un tutt'uno con la sua stessa vita e con la trasparenza della sua fede, sino al punto di donare per il Signore e i poveri il sacrificio estremo della sua esistenza.

È ben vero che monsignor Romero non è stato teologo di professione ma pastore, benché si

fosse formato teologicamente a Roma, presso l'Università Gregoriana. Nonostante questo, la sua profonda riflessione sulla parola di Dio, presente nei suoi scritti, può essere preziosa per una predicazione e un annuncio ancora attuale del mistero di Cristo nel nostro tempo e della missione della chiesa nelle periferie del mondo e della storia.

Anzitutto troviamo in lui la chiarissima percezione della necessità della *liberazione dal peccato come radice di ogni altra liberazione*.

Cristo risulta essere, nella sua riflessione, colui che porta la liberazione integrale. Colui che non nasconde il conflitto, ma invita tutti alla conversione attraverso il dono dello Spirito comunicato tramite i sacramenti, indispensabili per la testimonianza del credente.

Si potrebbe dire che Romero fa propria una *crisologia integrale* come elemento imprescindibile, per sostenere la sequela dei credenti al servizio dei poveri e dei sofferenti e illuminare l'azione pastorale della chiesa nella denuncia di mali storici e sociali.

È proprio a partire da questa prospettiva della vocazione trascendente dell'umanità – che ha piena realizzazione in Cristo, rivelatore del piano salvifico della Trinità – che trova giusta collocazione la predicazione del Gesù storico che dà la vita ai miseri e che prende parte al destino degli oppressi.

È in definitiva pienamente rispondente alla realtà del popolo salvadoregno la proposta cristo-

logica e pastorale di monsignor Romero, le cui intuizioni sono da vivere anche nell'oggi, nella donazione di sé fino alla consumazione della vita. ciò che lui ha fatto come «salvadoregno planetario», così amano definirlo i suoi compatrioti. Vi era in lui la preoccupazione di comunicare il *pathos* di Dio in Gesù per l'autentica salvezza e liberazione del popolo sofferente e massacrato.

Le omelie di Romero, dopo la parte dottrinale, raccontavano gli eventi gioiosi della chiesa di cui egli era al servizio, riguardanti gli incontri affettuosi con le comunità. Poi i tragici fatti della settimana, tutte le sofferenze che il popolo, i contadini, i catechisti, i sacerdoti dovevano subire in quel frangente così tragico e ricolmo di violenza come è stata la storia di El Salvador dal 1977 al 1980. In questo periodo la voce profetica di Romero era diventata la voce dei *senza voce*, quella di Gesù, incarnata in un pastore umile e grande, innamorato di Cristo e del suo popolo, fino a testimoniare con il dono della sua vita e lo spargimento del suo sangue.

Uccisioni, rapimenti, torture, sparizioni, distruzioni di case e campi, una sorta di peccato strutturale che distruggeva, minacciava, terrorizzava, in nome della conservazione egoistica dei beni privati divenuti, per la minoranza più ricca di El Salvador, veri e propri idoli.

Ignacio Ellacuría, uno dei gesuiti trucidati a San Salvador, nel 1989 presso l'Università Cattolica, tre giorni dopo l'assassinio del vescovo

profeta, ebbe a dire: «Con Monseñor Romero Dios pasó por El Salvador»¹.

Davvero Dio ha fatto grazia al piccolo e martirizzato popolo di El Salvador nel suo servo Oscar Romero, divenuto una figura universale, per aver offerto una testimonianza di fede autentica, radicale, incarnata nel servizio pastorale dei senza voce, come voce profetica dei senza speranza, e per aver incoraggiato e confortato poveri e sofferenti alla ricerca della giustizia, della pace, della riconciliazione.

¹ Cf. J. SOBRINO - R. ALVADO (a cura), *Ignacio Ellacuría. «Aquella libertad esclarecida»*, Santander 1999, 17.

1. LA FEDE NEL DIO DI GESÙ FONDAMENTO DEL DONO DELLA VITA

I brani antologici che presentiamo sono tratti, in questa prima parte, dalle omelie di Oscar Romero¹. Fondamentale è per lui l'incontro profondo, intimo, mistico con Cristo stesso: la santità era la strada più vera per agire senza paura a favore della vera liberazione dell'umanità dall'ingiustizia e dalla violenza. La vera ricchezza del credente è il suo Signore che promette di unirlo a sé nella filiazione del Padre per mezzo dello Spirito. Tale figliolanza è la radice ultima della fraternità cercata e realizzata nella storia. Il segreto più vero del suo essere fedele al Vangelo fino al martirio è stata la comunione con Gesù, talmente viva e travolgente, da non temere alcuna conseguenza nella predicazione integrale del messaggio di salvezza e di liberazione totale. Da questa incancellabile convinzione di fede

¹ O.A. ROMERO, *Su pensamiento*, VIII voll., San Salvador 2000. I volumi raccolgono tutte le omelie dell'arcivescovo salvadoregno dal 1977, anno dell'elezione a responsabile pastorale dell'arcidiocesi di San Salvador, sino al 1980, anno dell'uccisione. Vi è anche un'edizione più recente a cura della UCA (Universidad Centroamericana) in sei volumi, del 2005-2006. Per quanto riguarda le sue lettere pastorali cf. O.A. ROMERO, *Cartas pastorales y discursos de Monseñor Oscar Arnulfo Romero IV Arzobispo de San Salvador*, a cura di L.E. Ramírez, San Salvador 2003 e il suo *Diario*.

nasceva per Romero l'importanza di difendere i diritti umani radicati in questo essere dell'uomo immagine di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Tale condivisione della povertà umana, da parte del Dio misericordioso, è sempre stata una sottolineatura significativa della sua predicazione: in Gesù Dio è veramente e realmente con noi e appartiene alla nostra storia, appartiene a ciascuno di noi come fratello che sostiene e infonde speranza e coraggio.

Ciò che risalta primariamente, nel messaggio delle letture di oggi, è l'interessante dialogo di Cristo con i suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?». Questa domanda diventa attuale per noi che siamo qui in Cattedrale [...].

Se ci interrogasse Cristo, trovandosi di fronte in particolare a ciascuno di noi e dicesse: «Chi dice la gente che io sia? Tu che diresti di me? Tu che ti ritieni cristiano, che pensi del Cristo?». E molti, incerti nella risposta come gli apostoli, direbbero: «Come si va dicendo tra il popolo, sei qualcuno dei profeti». «Però – dice Cristo –, io lo chiedo a voi: chi dite che io sia, voi, che vivete insieme a me?». E Pietro, ispirato dal Padre eterno, poiché nessuno conosce il Padre se non il Figlio e a colui al quale Dio lo voglia rivelare [...] lo riconosce: «Tu sei il Messia di Dio. Tu sei l'atteso dalle promesse dei profeti. Tu sei il centro della Bibbia. Tu sei il cuore delle promesse di Dio. In te sono poste le ansie di tutti gli uomini e anche senza comprenderlo chiaramente, tutti i popoli ti desiderano. Tu sei il Messia. Tu sei il nome che Dio ha dato per salvare ogni uomo e fuori dal

quale non c'è salvezza». Questa è l'essenza del cristianesimo. Per questo vive la chiesa. Per questo viene perseguitata [...].

Quanto sangue, quante persecuzioni e umiliazioni ha subito la chiesa, per essere fedele al Signore! Pensate che cosa significasse proclamare Signore il Cristo, nel cuore dell'Impero Romano, quando l'imperatore si proclamava un Dio. Questa stessa difficoltà viene sofferta dalla chiesa dinnanzi agli idoli e agli imperatori che si erigono a dei: ma noi abbiamo un solo Dio: Cristo nostro Signore [...]. Io vi supplico di tenere tutto questo nel cuore per portarlo al mondo, dopo la celebrazione di questa messa, nella convinzione sincera che Cristo è l'unico Signore e solo lui dobbiamo adorare e a lui solo consegnare il nostro cuore.

(19 giugno 1977)

Il Vangelo di oggi riporta le parole di Cristo: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Che consolazione davvero grande! Io sono con voi. Però un giovane mi domandava: dov'è? Io desidero vederlo. Sì lo vedi, gli ho risposto, è nella chiesa, nel predicatore, nel confessore che assolve i peccati, nella mano del sacerdote che battezza [...]. È Cristo che è qui in Cattedrale e in tutte le comunità dove la fede dei cristiani li unisce gli uni agli altri intorno all'altare. Cristo è nell'ostia consacrata che vienealzata perché lo adoriamo. «Io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione di questo mondo» [...].

Cristo non lo vediamo camminare sulla terra con i suoi piedi fisici, ma continua a camminare

e la sua presenza tra noi è tutto questo: speranza, ricchezza di gloria, grandezza di potere. Per questo la chiesa ha tanta fiducia e non si appoggia ai poteri della terra, alle ricchezze degli uomini ma a Cristo che è la sua speranza [...]. Cristo vive qui, non attraverso una presenza fisica limitata al piccolo popolo della Palestina ma egli vive oggi in ogni paese, in ogni popolo, in ciascuna famiglia, dove vi è un cuore che ha posto in lui la sua speranza, dove vi è un afflitto che spera passi la sua ora di dolore, dove vi è un torturato, persino nel carcere è presente nel cuore di chi spera di essere liberato. Cristo è presente oggi con una presenza molto più viva di quando pellegrinò 33 anni tra noi.

(7 maggio 1978)

È una cosa molto bella sapere che ogni volta che partecipo alla messa, nel segno del pane e del vino, presenza di Cristo, egli mi sta parlando della vita di Dio e mi sta invitando già in questo mondo ad essere partecipe della sua vita divina. Poiché non si deve desiderare di morire per godere della felicità eterna; chiunque vive la santità della vita cristiana in questa terra è felice e già vive come se fosse in cielo. Per questo ho detto che la vera liberazione parte dal cuore dell'uomo nel quale la fede lo fa già possessore della vita eterna.

(9 luglio 1978)

Questa è la causa di tutte le ingiustizie che avvengono nella storia: il peccato [...]. E per questo non si può avere vera liberazione se non si libera l'uomo dal peccato [...]. Debbono tenerne conto

tutti i gruppi liberatori che sorgono nella nostra patria: che la prima liberazione che deve realizzare una associazione politica che veramente chiede la liberazione del popolo, deve essere anzitutto liberare se stessi dal proprio peccato. E mentre sono schiavo del peccato, dell'egoismo, della violenza, della crudeltà, dell'odio, non sono adatto per la liberazione del popolo. Se il Padre ha desiderato far presente in Cristo la sua misericordia e il suo amore, dandogli carne umana, è perché desidera che questa carne di Cristo [...] sia segno di ciò che è per Dio il peccato. Questo è il peccato, è la morte. Per questo dove c'è il peccato c'è morte [...]. Spaventa pensare che nella patria ci siano tanti morti e i cammini sacri del nostro suolo si impregnano sempre più di sangue umano. Il peccato regna in El Salvador e i liberatori di El Salvador devono cominciare da qui: sradicare dal nostro popolo il peccato [...].

Senza Dio non si può avere liberazione e dove c'è il peccato non vi è posto per Dio. I progetti che solamente desiderano mantenere privilegi scandalosi non possono venire da Dio [...] Cristo è il modello del piano liberatore di Dio. Vi è una pagina bellissima del documento di Puebla nella quale, seguendo lo schema di Giovanni Paolo II, sono raccolte le tre grandi teologie della nostra America Latina: la teologia su Cristo, la teologia sulla chiesa e la teologia sull'uomo. Questa pagina sull'uomo deve essere letta e studiata perché non si può essere un buon politico, un buon stratega di sociologia se non si tiene conto dell'uomo; e la

chiesa nel continente latinoamericano ha molto da dire sull'uomo, soprattutto quando guarda all'uomo nel triste ritratto che ha presentato Puebla. Volti di contadini senza terra, oltraggiati e uccisi per la violenza del potere. Volti di operai licenziati senza motivo, senza paga sufficiente per sostenere la propria famiglia. Visi di anziani, di emarginati, visi di abitanti di tuguri, di bambini che già dalla loro infanzia cominciano a sentire il morso crudele dell'ingiustizia sociale e per loro, per loro pare non ci sia un avvenire. Per essi non ci saranno scuole, né collegi, né università.

Con che diritto noi abbiamo catalogato gli uomini di prima classe e uomini di seconda classe, quando nella teologia dell'uomo esiste una sola classe, quella dei figli di Dio? Allora comprendete, fratelli, perché la chiesa è tanto gelosa dei diritti umani, della dignità umana, della libertà umana. Per questo grida come una madre che sente che le aggrediscono il figlio quando vede che aggrediscono l'immagine di Dio che ella deve sviluppare nella sua originale bellezza [...]. Comprendiamo allora fratelli la nostra dignità. Si legga oggi nel prezioso documento del concilio, che Dio in Cristo lavorò con mani d'uomo, pensò con mente d'uomo, amò con cuore d'uomo. A partire da questo posso dire: il mio cuore d'uomo è anche il cuore di Dio, la mia mente d'uomo può elevarsi al livello di Dio perché questo Dio è venuto a portare la vita di Dio quando si è fatto uomo, ha voluto insegnarmi come devo usare le mie mani e i miei piedi. (2 marzo 1980)